



Intervista a Luisella Grandori

Il nostro portavoce nazionale Luca Poma ha intervistato Luisella Grandori, medico e coordinatore dell'iniziativa "No Grazie Pago Io", campagna a favore dell'indipendenza della classe medica dall'industria del farmaco, della quale ci parla dettagliatamente in questo articolo

A cura di Luca Poma, per l'Ufficio Stampa del Comitato GiuleManidaiBambini

Poma (domanda): Dottoressa....perchè... "paga lei"?

Grandori (risposta): Il rifiuto di qualsiasi regalo da parte dell'industria del farmaco, oltre che dal bisogno di mantenere dignità e decoro, nasce dalla conoscenza che i regali - di qualsiasi tipo e valore - possono influire sulle scelte prescrittive del medico, anche senza rendersene conto. Prendersi cura della salute delle persone è una responsabilità troppo grande per rischiare di essere influenzati - anche in modo inconsapevole - da interessi diversi. Ma il nostro progetto non si limita al rifiuto dei regali, quello che noi proponiamo - e attuiamo, per ciò che ci compete - è un rapporto tra medicina e industria del farmaco diverso da quello attuale, spesso intrecciato in modo poco chiaro. Lo scopo della medicina è proteggere la salute delle persone, quello dell'industria del farmaco è vendere i propri prodotti. Sono obiettivi entrambi utili alla società, se svolti correttamente, ma è bene non confonderli. Anche perché il mercato dei farmaci ha assunto negli ultimi decenni connotati preoccupanti, come spiega Marcia Angell nel suo libro "Farma & Co", ed è in grado di influenzare tutti i livelli, da quelli decisionali a quelli della ricerca, della formazione e dell'informazione dei medici e dei cittadini. Noi riteniamo che debba essere garantita l'indipendenza del settore salute dall'influenza del mercato, per questo proponiamo e attuiamo ad esempio la formazione e l'informazione "non sponsorizzata". E non siamo i soli a pensarla così. Basta leggere il dibattito in corso da anni sulle maggiori riviste mediche internazionali, i tanti documenti prodotti dalle società scientifiche straniere, e vedere quanti gruppi simili al nostro esistono nel mondo: i "No Free Lunch" di New York e del Regno Unito, i "No Gracias" spagnoli e colombiani, i "Gezonde Sceptis" olandesi, i "Mein Essen Zahl Ich Selbest" tedeschi e "Healthy Skepticism", associazione internazionale con sede in Australia con affiliati in tutto il mondo, noi compresi.

D: Qualche Vostro collega avrà detto "questi sono pazzi"...

La maggior parte dei colleghi considerano eccessiva la nostra posizione, dicono che siamo degli estremisti. Purtroppo molti non sono informati dei fatti, nemmeno dei più gravi, come la vicenda del Vioxx (farmaco antidolorifico di cui sono stati nascosti gravi effetti collaterali come infarto e ictus, causando decine di migliaia di morti, ndr) o degli antidepressivi nell'infanzia (per alcuni dei quali è stata occultato il rischio di comportamento "suicidiario", ndr) e neppure del disease-mongering (una pratica che comporta l'invenzione a tavolino di malattie al fine di giustificare la vendita di nuovi farmaci, ndr), così come non conoscono i sottili e complessi meccanismi legati alla promozione dei farmaci. Inoltre sottovalutano il rischio di essere influenzati, e addirittura si "offendono", come se la nostra campagna tacciasse loro - indirettamente - di essere dei disonesti. Alcuni invece ci guardano con simpatia, condividendo in linea teorica la nostra iniziativa, ma poi nel quotidiano si arrendono all'abitudine. Altri ancora ci scrivono, dimostrano interesse e chiedono di essere informati. Ma è emozionante vedere la gioia di chi si iscrive al gruppo e ancora di più il sentirsi dire - come a volte è successo - che finalmente non si sentono più nè soli nè "pazzi". E non siamo nemmeno pochi! Eravamo solo in tre quando siamo partiti nel 2004 ed ora

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

*Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*



siamo diverse centinaia, distribuiti in tutta Italia, tra medici di varie discipline, infermieri, ostetriche, psicologi, farmacisti, farmacologi ed anche giornalisti di settore.

D: Può fare degli esempi vissuti - visti o raccontati da fonti affidabili - di "invasione" delle multinazionali farmaceutiche nel vostro ambiente?

R: Gli esempi si sprecano. Basta andare nell'ambulatorio di qualsiasi medico o nelle corsie degli ospedali per vedere la "processione" dei rappresentanti dell'industria, che in Italia, unico paese al mondo, chiamano "informatori scientifici del farmaco", i quali promuovono i prodotti delle varie multinazionali. Oppure i convegni e i congressi sponsorizzati, che sono la maggior parte, tappezzati dal logo delle ditte, pieni di bancarelle con depliant, gadget, e di sorrisi accattivanti dei rappresentanti. E i tanti medici che li frequentano, ascoltano con fiducia cieca le relazioni dei cosiddetti opinion leaders, gli "esperti", sui quali Ray Moynihan – giornalista australiano – pone una domanda eloquente: "sono esperti indipendenti o rappresentanti [del farmaco] sotto mentite spoglie?" (BMJ 2008; 336:1402-1403). Per non parlare dell'"influenza invisibile" determinata dalla scelta dei relatori, sulla quale lo sponsor può influire se pure in modo sottile e indiretto (BMJ 2008; 336:416-417). Se si leggono gli articoli pubblicati sulle maggiori riviste mediche internazionali, che quali tutte richiedono una dichiarazione sui conflitti di interesse, si nota che la maggior parte degli autori ha legami con l'industria del farmaco e che lo studio è finanziato molto spesso dalla Ditta che produce il farmaco di cui si parla! Sui problemi che questa prassi può comportare, esistono fiumi di letteratura. Sta di fatto che è assai difficile oggi per un medico capire quanta influenza abbia l'industria in ciò che legge: deve sviluppare capacità analitiche, critiche e valutative non semplici. Per questo è prezioso, forse indispensabile, disporre di un'informazione indipendente sui farmaci e sulle malattie. Anche in Italia abbiamo qualche fonte di questo tipo, ma non vengono sostenute a sufficienza con denaro pubblico e non se ne diffonde abbastanza la conoscenza. Quando non vengono addirittura chiuse, come è accaduto per il progetto di formazione a distanza ECCE, apprezzato per il suo rigore e la sua indipendenza e seguito da 143.000 operatori tra medici di svariate discipline, infermieri e farmacisti, recentemente soppresso.

D: Che progetti avete per l'immediato futuro?

R: Oltre al sito www.nograziepagoio.it, i progetti veri e propri, per ora, sono due: la nostra "lettera periodica" e la formazione indipendente. La Lettera ha lo scopo di diffondere più efficacemente del sito informazioni sul tema che ci sta a cuore al di fuori del gruppo inteso in senso stretto. Chiunque si può iscrivere, ed è gratis. La prima è uscita nell'ottobre 2008 e da allora ne abbiamo pubblicate quattro. Le richieste di ricevere la Lettera sono in forte aumento, ne arrivano ogni giorno.

Per la formazione indipendente, alcuni di noi hanno preparato, e stanno già utilizzando, un "modulo" specifico rivolto ai colleghi, e su questo intendiamo lavorare molto in futuro, anche in collaborazione con i gruppi analoghi al nostro in altri Paesi, con i quali siamo in contatto.

Abbiamo poi un'attività costante di segnalazione ai colleghi e alle Autorità competenti delle "disinformazioni" che mettono in pericolo la salute, pratica di vigilanza che intendiamo proseguire. Preciso che tutto il lavoro del gruppo viene svolto su base volontaria.

D: Che scenario desiderereste vedere a lungo termine?

R: Ci piacerebbe che si creasse in generale una "distanza di sicurezza" tra medicina e industria e che venissero esplicitati ed esercitati con chiarezza i reciproci ruoli.

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti



Vorremmo vedere ad esempio le nostre Università che prendono una posizione rigorosa e severa verso i regali di ogni tipo fatti ai medici dall'industria del farmaco, verso le visite dei rappresentanti e la sponsorizzazione della formazione, come stanno facendo tante autorevoli Scuole di Medicina negli USA. Che le Società Scientifiche si dotassero di codici di comportamento ed etici altrettanto rigorosi. Che le Agenzie Regolatorie del farmaco fossero finanziate solo dai governi (l'EMA, l'Agenzia Europe del Farmaco, è finanziata al 70% dalle case farmaceutiche!). Che la ricerca fosse libera e indipendente, nella scelta degli ambiti di approfondimento, e che potesse indagare su tutto ciò che può creare salute e conoscenza e non solo ciò che può creare profitto. Che i medici si formassero "sul campo", partendo dai quesiti nati dal lavoro quotidiano con i pazienti, studiando in piccoli gruppi, così da poter ritrasmettere facilmente il sapere. Perché tutto questo avvenga, sarebbe necessario riformare le scuole di medicina per educare innanzi tutto al senso critico, al metodo scientifico, alla responsabilità della professione, al decoro. Servirebbero anche veri maestri, capaci di pensiero libero dalle gabbie di schemi precostituiti. E i governi dovrebbero ritrovare la loro funzione: proteggere la salute dei cittadini, erogando risorse pubbliche per la ricerca, la regolamentazione dei farmaci, la formazione e l'informazione. Sarebbe un investimento enorme sul futuro, ripagato grandemente sul lungo periodo da minori spese sanitarie e migliore salute della popolazione. In ultima analisi, il nostro desiderio è un futuro in cui le persone non vengano imbottite da farmaci e dalla paura di malattie spesso inesistenti od improbabili, e si ricostruisca una concezione equilibrata e per quanto possibile serena della salute, della malattia, dell'invecchiamento e della morte.